



Ciclismo donne A Monica Bandini il giro del Trentino

La forlivese Monica Bandini ha vinto il giro ciclistico donne del Trentino-Alto Adige. Nell'ultima tappa, Rovere della Luna-Lavis di 110 km, si è imposta la russa Zinaida Stahurskaia. Il giro del Trentino-Alto Adige è stato soprattutto un lungo testa a testa tra Monica Bandini e la sua rivale Fabiana Luperini, battuta di 6". Nella classifica generale c'è da segnalare il 4° posto assoluto, con l'16" di ritardo, di Paola Pezzo, la campionessa olimpica di mountain bike alla prima esperienza su strada, un tipo di competizione che con ogni probabilità la vedrà ancora impegnata.



Volley, World League A Rotterdam azzurri battuti 3-0

L'Olanda restituì il 3-0, ma la sconfitta degli azzurri non compromette il cammino azzurro in World League. L'Italia, nonostante tante difficoltà e qualche decisione arbitraria davvero dubbia, ha giocato alla pari. L'Italia ha perduto 3-0, la gara è durata 2h 20' ed il migliore in campo è stato Leonidino Giombini, il giovane talento di Ancona lanciato in prima squadra da Bebetto. Si conclude così la prima fase. Gli azzurri già qualificati ora riposeranno qualche giorno prima della riprendere in vista della Final Four (17-19 luglio ad Assago). L'Olanda l'accesso alle finali lo cerca nella semifinale di Alicante con Spagna, Russia e Brasile.

Ciclismo, Catalogna Cipollini insaziabile Quarto sprint vincente

Quarta vittoria per Mario Cipollini nel Giro della Catalogna giunta alla 5ª tappa. L'italiano si è imposto allo sprint nella quarta tappa, 197,500 chilometri da La Piarra a Manlleu coperti in cinque ore, 26 minuti e 24 secondi. La classifica generale vede sempre in testa il britannico Chris Boardman. Per Cipollini il Giro della Catalogna continua ad essere un monologo. Il velocista della Saeco ha vinto tutte le tappe del Giro ad eccezione della seconda frazione della prima tappa, una cronometro individuale vinta dal britannico Chris Boardman che conserva la maglia di leader con 5" di vantaggio su Marco Velo.



Ciclismo, Svizzera Garzelli leader di tappa e classifica

Stefano Garzelli è il nuovo leader della classifica generale del Giro della Svizzera. Già primo sul traguardo della tappa di sabato, l'italiano s'è imposto ieri anche nella sesta frazione, Lenzerheide di km. 156, recuperando i 10" di ritardo che aveva nei confronti di Davide Rebellin. Garzelli s'è imposto in volata ai suoi due compagni di fuga Leonardo Piepoli e Daniele De Paoli. Per l'atleta della Mercatone sono così arrivati in due giorni i primi due successi da professionista. Per il successo finale manca una cronometro nella quale Garzelli spera di non perdere troppi secondi.

**L'Unità
lo Sport**

Calcio serie B: a Reggio Emilia 1-1 dopo i supplementari, 5-4 al termine dei penalty

Il Perugia di rigore strappa la A al Toro

TORINO: Bucci, Bonomi, Fattori, Maltagliati, Tricarico, Nunziata (3' sts Carparelli), Ficcadenti (12' pts Cravero), Dorigo, Foglia (1 st Mercuri), Ferrante, Lentini (1 Casazza, 28 Pusceddu, 37 Alessi, 40 Semoli).

PERUGIA: Pagotto, Grossi (44' st Cottini), Matreco, Materazzi, Colonnello, Cuciarri (15' st Lombardo), Manicone, Olive, Guidoni (9 st Bernardini), Rapajc, Tovalieri (12 Docabo, 2 Russo, 4 Traversa, Rutzzitu).

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETE: nel 30' Tovalieri, 35' Ferrante.

NOTE: Successione rigori: Ferrante, Bernardini, Lentini, Rapajc, Cravero, Materazzi, Dorigo palo, Colonnello, Carparelli, Tovalieri. Espulso Tricarico. Ammoniti: Bucci, Materazzi, Nunziata, Colonnello, Foglia, Lentini, Olive, Bonomi, Dorigo, e Cottini.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA. Ai rigori il Perugia sale in serie A. E ai rigori il Toro riasume la sua atavica sfortuna. I cromosomi granata sono il simbolo di una sfortuna ormai conclamata. Una sfiga divenuta itinerante in qualunque campo di gioco. Alla sua storia mancava il «Giglio» di Reggio Emilia. Vuoto immediatamente colmato con una prestazione da «vecchio cuore granata», vanificata però nella forma più crudele e beffarda: alla roulette dei rigori. Cioè, un finale da Toro, un finale da perdenti.

Nella tana dei vincitori la gioia del Perugia è un prisma che alle 19 e 17 comincia a brillare con il rigore del «condor» Tovalieri che punisce l'errore di Tony Dorigo, con la tensione di Ilario Castagner sciolta con un salto nel prato che gli procura la rottura del tendine d'Achille, con la logorrea del presidente Gaucci che, dimentico delle roventi polemiche, vorrebbe allargare le maglie della promozione al quinto posto...

La cronaca della partita è un distillato di tensione permanente, destinata ad animarsi per un attimo, l'attimo dei rigori. Tutto il resto non conta. E a nessuno forse interessa. In fondo punizioni, falli, il palo di Tovalieri, i goal di Tovalieri, una tarata strepitosa di Pagotto su Ferrante sull'1 a 0 per il Perugia, il pareggio di Ferrante, il ritorno di Lentini nei tempi supplementari dopo la vagabondia della gara ordinaria, ammonizioni, espulsioni, errori, tattiche,

sostituzioni, sono come liofilizzati nel tabellino, nella differenza di un rigore.

Dalla curva ai distinti, la transumanza granata, undicimila anime sofferenti, una massa muta, che fissa lo sguardo nel vuoto, che segue l'irritante Lentini disperarsi, le lacrime australiane di Dorigo che rigano il volto di un «colpevole» solo per una frazione di secondo, purtroppo quella decisiva. E dello spareggio non rimane alla memoria granata che le sequenze più crudeli in un rapido crescendo, quelle con cui montare il film della partita: l'espulsione di Tricarico all'8' del primo tempo per un colpo proibito e stupido a Colonnello, i ripetuti goal «mangiati» dal bomber Ferrante che avrebbero potuto invertire i ruoli nelle cronache di oggi e dare al Toro una prospettiva diversa.

Lo spareggio chiude anche la storia in parallelo di Edoardo Reja e Ilario Castagner, il primo ricompensato dalla società con l'«arrivo» dell'uomo della provvidenza Mondonico, l'altro superconfermato da Gaucci in tempi non sospetti. Un modo diverso per esprimere riconoscenza che forse al «Giglio» ha spiegato il risultato: Reja ha offerto la corsa al fotofinish, Castagner la promozione.

Dalle polemiche al calor bianco, rimbazzate come una pallina di ping-pong da una società all'altra, emergeva come un incubo l'arbitraggio. Con un arretrato di veleni, che fatalmente avrebbe ingessato il ragionamento in campo e fuori, una delle incognite era

proprio l'arbitro Cesari. L'abbronzatissimo Graziano Cesari ha risolto in un modo tutto personale la direzione di gara. Nell'incertezza, e per non sbagliare, ha fischia il fischia e oltre; nel dubbio ha fatto sempre prevalere le ragioni del difensore sull'attaccante; alla continuità di gioco ha privilegiato l'interruzione continua, alle paternali «flessibilità» del potere esternato con dieci cartellini gialli ed un'espulsione. Alla fine ha avuto ragione.

Se il Tovalieri è l'esemplificazione della volontà guacciana, Mauro Bonomi incarna il senso della tragedia di un pomeriggio d'infelicità. Nell'epica del Toro, Bonomi è il prototipo moderno dell'eroe sconfitto, ma mai veramente battuto, personaggio da libro «Cuore» ferocemente granata, sublimato da chi si consola che con undici Bonomi in squadra, la pro-

mozione sarebbe stata assicurata. E al Giglio, il granatiere pelato si è superato chiudendo spazi e fessure, supplendo con vigoria fisica alla superiorità numerica avversaria e trasformandosi in un perfetto playmaker nell'azione del pareggio firmato da Ferrante.

A consuntivo, se il Toro nulla ha da rimproverarsi, il Perugia può fare a meno di guardarsi dentro. La squadra di Castagner ha vinto e a chi vince è permesso di leggere la cronaca da una parte sola. Certo, il Perugia dello spareggio non era la squadra capace di imporre il suo ritmo e di andare all'inseguimento della promozione, ma per ironia del destino, neppure il Toro era lo stesso: a Reggio Emilia è stato semplicemente il migliore dell'annata. Ma non è bastato.

Michele Ruggiero



Matreco, Materazzi e Tovalieri festeggiano la promozione del Perugia in A

DOPOPARTITA

Aggredito Gauci Juventini in festa

DAGLI INVIATI

REGGIO EMILIA. Un agguato in piena regola, strascico dei veleni sedimentati nelle settimane scorse. Una sorta di resa dei conti da parte di picchiatori esagitati. Al termine dello spareggio, Luciano Gaucci è rimasto vittima di una brutale aggressione, mentre la sua Mercedes 300 era ferma in viale Regina Margherita, a qualche centinaio di metri dallo stadio «Giglio». Il presidente del Perugia, che in quel momento stava parlando al telefono con Telemontecarlo è stato bloccato da un gruppo di teppisti granata, almeno una decina, animato da intenzioni chiaramente bellicose. In un attimo, la sua macchina è stata tempestate da calci e, secondo la versione fornita da ambienti vicini alla società del Perugia, il presidente sarebbe stato strappato dal sedile dell'auto e colpito ripetutamente all'avambraccio e alla testa. Colpi che hanno provocato, secondo il referto medico stilato dall'ospedale Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, una «lussazione al polso e sottoposto ad una serie di accertamenti radiologici». Gaucci, 58 anni, sarebbe stato anche vittima di un lieve malore.

L'aggressione del numero uno del Perugia è arrivata in coda ad un pomeriggio in cui la tensione, contenuta dalle forze dell'ordine (500 tra agenti di polizia, carabinieri e vigili urbani), si stava lentamente evaporando. Al termine del match, infatti, i tifosi delle opposte fazioni erano stati incollati, intradati e rudati nelle aree di partenza. Quelli del Toro, di cui si temeva reazioni violente, erano seguiti sotto stretta sorveglianza all'uscita, sulla linea ferroviaria contigua allo stadio, per essere immediatamente caricati sul treno speciale. Un piano che purtroppo ha subito qualche contrattempo, comunque di scarso rilievo nella gestione complessiva della giornata. In attesa della partenza, infatti, gruppi di ultra granata hanno divelto parti dei vagoni da usare come armi improprie. E da Torino arriva un'altra mazzata al tifo granata: grande festa in città, ma sono, manco a dirlo, i cugini juventini a farla, felici delle disgrazie altrui... [Mi. R. e G. V.]

Giovanni Vignali

Sua la rete dell'1-0, suo il rigore che condanna i granata. 33 anni, in A ha segnato 45 volte

La marcia in più: Tovalieri

DALL'INVIATO

Castagner salta di gioia E si rompe

REGGIO EMILIA. Ilario Castagner non ha resistito: quando Tovalieri ha messo dentro il rigore della serie A ha fatto un gran salto in campo. Risultato: lesione al tendine di Achille della gamba sinistra. Lo hanno portato fuori campo a braccia e nel dopopartita ha accolto i giornalisti con un giornale protettivo: «Guarirò in 40 giorni, ma sono contento così: peggio sarebbe stato il dolore per la non promozione».

Sandro Tovalieri torna in serie A, ed

il Perugia gli deve moltissimo. Era arrivato alla corte di Gaucci deluso dall'ennesima bocciatura della massima categoria, rifilatagli quest'anno dalla Sampdoria. Non ha smesso di segnare con il cinismo dell'attaccante di razza, ha preso per mano la squadra nella fase conclusiva della stagione e adesso può finalmente godersi i complimenti di tutta l'Italia calcistica.

Nonostante le medie realizzative di assoluto rilievo, Tovalieri ha visto una larga parte della sua carriera rimetterdosi sempre in gioco, costretto a ripartire daccabo, contro il gradimento di molti. Non fra presing, non aiuta la squadra, è troppo egoista. Quante volte Sandro si è dovuto difendere da detrattori e critici senza pietà, con l'unica arma a sua disposizione: i gol. Quelli sono sempre stati il suo forte, una vera garanzia, e pure a Reggio Emilia (altra città che l'aveva bocciato impietosamente) il centravanti ha fatto la sua

parte. Un guizzo felino nella ripresa ha sorpreso Bucci e la retroguardia del Torino, illuso prima del 90' i sostenitori del Grifone. Non è bastato: Ferrante ha riequilibrato le sorti del match, e allora il «Cobra» ha ripreso a difendere il pallone, a muoversi in verticale e a cercare lo spazio per un'altro morso, quello finale, alla mela agognata della serie A.

Quando tutti hanno intuito che la roulette dei rigori non era più evitabile, Castagner non ha nemmeno dovuto scomodarsi troppo. Era evidente che il bomber romano avrebbe calcato l'ultimo penalty, il tiro del trionfo della disperazione.

E così è stato. Sul 5-5, Tovalieri s'è avviato. Chissà quante cose gli saranno passate per la testa in quei pochi metri. Non abbastanza comunque per spaventare il «Cobra». Rincorsa lenta, finta di corpo, il pallone che vale la serie A.

Tennis, prende il via oggi il torneo inglese, 3° del Grande Slam

Wimbledon aspetta Sampras e Hingis Poco azzurro sull'erba, ma c'è «Pesco»

LONDRA. Wimbledon, l'erba e il tennis: è la via riservata del Grande Slam che arriva (parte) oggi alla sua terza tappa. Dopo i successi del ceco Petr Korda (30 anni) e la svizzera Martina Hingis (17) a Melbourne, degli spagnoli Carlos Moya (21) e Arantxa Sanchez (26) al Roland-Garros, la sfida riparte tra giovani e meno giovani per il controllo delle classifiche nei tornei che contano e sui quali pesano il declino dell'americano Pete Sampras (testa di serie n. 1, n. 1 del mondo e detentore del titolo inglese), ma anche il ritorno della tedesca Steffi Graf (n. 4), quest'ultima a caccia di un ottavo successo sul prato londinese. Particolarmente duro il tabellone per Sampras opposto al primo turno allo slovacco Dominik Hrbaty, che lo fece tremare un anno fa agli ottavi di finale degli Open australiani, esibito dopo, vincendo, l'australiano Scott Draper, vincitore del torneo di Queen's, poi il russo Evgueny Kafelnikov (n. 7) nei quarti. Ora, se Sampras ha vinto 4 delle ultime 5 edizioni

di Wimbledon, è tuttavia segnato da una stagione partita col piede sbagliato su tutti fronti.

E, italiani a parte, in corsa sono in tanti per scalarlo dal trono: a cominciare dal compatriota André Agassi, oggi n. 13 del tabellone e vincitore a Wimbledon nel '92 e semifinalista nel '95; poi il cileno Marcelo Rios (n. 2), ma anche l'inglese Tim Henman, favorito di Ilie Nastase e John McEnroe, il russo emergente e grande rivelazione a Parigi, Marat Safin che al secondo turno incrocerebbe il croato Goran Ivanisevic (n. 14) che è anche sulla strada dell'azzurro Pozzi (n. 59 del mondo) che insieme a Sanguinetti, è l'unico italiano iscritto direttamente tra i 124 partenti mentre si sono qualificati Daniele Bracciali e il sempre verde Stefano Pescosolido. Iniziano, Pozzi e Sanguinetti, con match aperti: il primo, Gianluca, inizia con il ceco Vacek, n. 69 mondiale; il secondo, Davide, con il belga Van Herel, n. 78 mentre Bracciali siederà l'inglese Martin Lee e «Pe-

sco» lo spagnolo Juan-Antonio Marin.

Più robusta la partecipazione delle donne d'Italia: cinque al via, Perfetti, Lubiani, Golarsa, Farina e Grande ma con poche speranze di andare in alto nella piramide dei vagoni erosi di Wimbledon dove la sfida sembra riservata ai soliti nomi arricchiti però da Steffi Graf che troverà sul suo cammino Monica Seles (n. 6), la ceca Jana Novotna (n. 3), la spagnola Arantxa Sanchez (n. 5), sue coetanee, mentre la giovane Hingis rivaleggia con le campionesse in erba, la russa Anna Kournikova (n. 12), semifinalista nel '97, e le sorelle Williams. Serena, la più giovane delle due americane, se la vede già da oggi con Laura Golarsa mentre appare proibitivo l'esordio di Silvia Farina con la spagnola Martinez (n. 7), anche se quest'ultima è reduce da tempi di crisi. Difficile, al limite dell'impossibile, anche la «prima» di Francesca Lubiani, in campo oggi con la rumena Irina Spirlea, n. 10 del mondo.

A Brest il «funerale del mare» per il navigatore scomparso: con lui è iniziata una nuova era della vela

L'ultimo omaggio a Eric Tabarly

Anche il presidente Jacques Chirac all'estremo saluto del velista più famoso di Francia, eroe dell'Atlantico.

BREST (Francia). Ultimo omaggio a un uomo di mare che il mare ha strappato alla vita: è l'addio al marinaio che ha fatto grande la vela francese del mondo, un addio commosso e che ha percorso tutto l'Esagono facendo, come nel giorno della tragica, fermare i mondiali. «Quel mare che ha tanto amato ti ha voluto sempre con lui e ti ha strappato a noi». L'ammiraglio Jean-Charles Lefebvre ha rivolto ieri a Eric Tabarly, il più celebre velista di Francia scomparso in mare dieci giorni fa al largo delle coste del Galle, un ultimo, commosso, saluto, mentre dalla fregata De Grasse, all'ancora nella rada di Brest, venivano esplosi cinque colpi di cannone.

Il presidente Jacques Chirac, sul ponte della nave battuto dal maestrale, ha seguito sull'attenti la cerimonia di addio. Accanto al capo dello stato Jacqueline, la vedova del grande navigatore, la figlia Marie, e un folto gruppo di ministri, sottosegretari, alti ufficiali e vecchi compagni di avventurose imprese attra-

verso gli oceani. Il «funerale del mare», antico rito che si celebra quando i flutti non restituiscono le loro vittime, si è aperto con il lancio di una corona di fiori che la forte corrente ha subito spinto al largo. Sulla corona una fascia blu con la scritta: «Al capitano di vascello Eric Tabarly». Prima che i familiari del velista e Chirac salissero a bordo della De Grasse, alla quale hanno fatto corona centinaia di velieri e piccole barche da diporto, tutte con la bandiera tricolore a mezz'asta, il vescovo militare Dubost, aveva celebrato un messa solenne sulla spianata dell'Ecole navale di Brest affollata di amici e ammiratori di Tabarly.

Quando in piena notte è finito in un mare tempestoso, dopo essere stato colpito violentemente dal bombo nel corso di una difficile manovra, Tabarly stava facendo rotta, con un equipaggio di quattro esperti velisti, verso Fairlie, nella costa occidentale della Scozia. Il suo veliero, il centenario Pen Duick al quale ave-

va dedicato più di trent'anni di appassionata attenzioni oltre a ingenti somme per continui restauri, doveva infatti partecipare a un regata storica. A Fairlie si sarebbero sfidate in mare tutte le imbarcazioni diseginate dal grande architetto navale inglese, William Fife III dal 1882 al 1944. Tabarly era certo che il suo Pen Duick, creato da Fife nel 1898, avrebbe «stracciato» i più giovani rivali.

Il veliero, che richiede un equipaggio di grande esperienza a causa di alcuni limiti strutturali anagrafici grazie alle cure dell'ex ufficiale francese, ha mantenuto infatti una velocità di tutto rispetto. Dopo la morte del suo timoniere Pen Duick ha raggiunto Fairlie ma è rimasto in porto. Jacqueline non ha voluto che partecipasse, venerdì scorso, alla regata. Nato a Nantes il 24 luglio del 1931, Tabarly aveva vinto due volte l'Ostar, la traversata dell'Atlantico in solitario. Nel 1980 aveva stabilito il record mondiale viaggiando da una sponda all'altra dell'oceano in

10 giorni e 5 ore. Nella leggenda dei grandi navigatori entrò nel 1964, anno della sua prima transat, quando batté il mitico primato della prima traversata a vela in solitario di sir Francis Chichester (27 giorni 3 ore e 56 minuti) il tempo col suo Pen Duick II. Un successo ribadito anni dopo col secondo successo nella traversata dell'Atlantico: il 29 giugno del 1976 compare all'alba nella baia di Newport su un altro Pen Duick, il VI. Da quando era partito da Plymouth, tre settimane prima, non aveva dato più notizie. Le ricerche stavano per scattare e già in molti temevano una sciagura. Un guasto al pilota automatico non l'aveva fermato, anzi erano le difficoltà a caricare il vero Eric: «Mi sentivo bene e ho deciso di continuare a ogni costo» fu la sua laconica spiegazione. L'Atlantico è stato per Eric Tabarly il campo di regata preferito, il «mare dove voleva vivere e dove è morto», come si legge sulla tomba di Alain Gerbault, un marinaio.